

Nelle mani del destino, sono io Marin Mariana Ramona, dico del destino perché sono stata sempre del parere, che a volte, soprattutto per gli infermieri più giovani che si ritrovano nei reparti come l'Hospice non è sempre una scelta. Le cure palliative non siamo noi a sceglierle ma sono loro che scelgono a noi, noi infermieri Palliativisti sviluppiamo valori aggiunti, siamo pronti nel dare più importanza all'essere e non al fare, accettando dei limiti, considerando la morte come un fattore inevitabile su cui si fonda la vita.

Fin da subito iniziato il mio percorso in Hospice ho capito che è ciò che voglio fare, dopo alcuni anni decidendo di incoronare la mia esperienza con un Master in Cure Palliative, perché investire sulla formazione è molto importante per poter avere un approccio adatto ad ogni paziente, perché l'accompagnamento del morente assomiglia a quanto fa il sarto, che prende le misure per confezionare un abito modellato perfettamente per ogni singola persona in tutte le sue sfumature.

Sarei ripetitiva parlare di concetti che ci riportano all'origine della cultura del Hospice avendo come modello la nostra madre Cicely Saunders, come la globale condizione della sofferenza che colpisce ogni dimensione della qualità della vita: fisica, psichica, sociale e spirituale in una lotta con il TEMPO.

Si sa bene quanto è difficile raccontare all'esterno le esperienze legate alle esperienze vissute, quelle scie di vita che lasciano una parte di loro e portano via una parte di me, quelle storie che restano custodite nel cassetto della mia anima, difficilmente saranno cancellate, quelle mani che ho toccato per conoscenza, per assicurare a volte per confortare, mani vissute dei lavori pesanti, dalla malattia, del età ma che profumavano di dignità.

Ho incrociato occhi che si sono chiusi per poi non aprirsi più, ma che comunque prima di questo gli avevo visti pieni di luce, di paura, di speranza, di lacrime di dolore ma anche di gioia. Mi porto sorrisi stampati nella mente dopo aver raccontato una barzelletta, ascoltando la canzone preferita ballando come fosse tutto un palco scenico senza vincoli dove ogni uno si sente libero di fare il ballo che desidera, perché ora ogni passo diventa importante ora nella danza.

Il piacere di "assaporare" particolarmente dolci, con la furbizia di non essere scoperti, tornando bambini. Ho vissuto abbandoni, abbandoni di se stessi, solitudini, vuoti dove i farmaci poco riescono a trattare, le parole troppo poche per riempire, ma che comunque insegnano..

Ci sono questi spazi, le piccole ma grandi stanze dove le finestre sembrano aperture immense sul modo esterno, spuntano quadri dove le cornici sembrano troppo piccole per poter contenere il racconto di quel viaggio, adoro quando vedo spuntare vasi di fiori i colori mettono allegria, ma mi danno anche quel senso di fragilità ...

Raccontare, raccontarsi, narrare attraverso le immagini, è l'arte che passa attraverso gli occhi, il cuore è la macchina fotografica, perché tutto quello che attraversa il cuore scatena emozioni, l'occhio è la capacità di vedere che va oltre il semplice guardare.

Le immagini valgono, a volte, più di mille parole, con la loro immediatezza, la loro capacità di fermare l'attimo, di immortalare sentimenti, stati d'animo e momenti di vita, riescono a creare narrazioni capaci di coinvolgere emotivamente chi guarda e indurre una riflessione più ampia. Avendo la passione della fotografia ho pensato perché non inquadrare le emozioni, le storie, gli attimi passati durante il mio turno di lavoro, così nasce la mia raccolta che spesso mi aiuta a raccontare ciò che l'anima guarda perché essere infermiere in hospice vuol dire questo e intorno a quelle finestre nascono storie stupende di vita, anche la mia storia, la mia voce...











